LEVANTE

RIVISTA DEL CENTRO PER LE RELAZIONI ITALO-ARABE DELL'IsIAO

Direttore Responsabile: SALVATORE BONO

★

ANNO XLI - N. 1 Dicembre 1999

★

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMISTRAZIONE

IsIAO 00197 Roma - Via Aldrovandi, 16 - Tel. 063216712 - Fax 063225348

Associata all'USPI – Unione Stampa Periodica Italiana
Registr. Tribunale di roma n. 3530 del 27 ottobre 1953

SOMMARIO PARTE ITALIANA

Editoriale di GIORGIO REITANO ..... p. 3

Yeha: recenti scavi in un tempio sudarabico d'Etiopia
di ALESSANDRO DE MAIGRET ..... p. 5

Lo Yemen in libreria di EUGENIO FANTUSATI..... p. 21

Stampato in proprio nel mese di dicembre 1999

YEHA: RECENTI SCAVI IN UN TEMPIO SUDARABICO D'ETIOPA

di Alessandro de Maigret

Il lavoro condotto sin dal 1983 con l'IsIAO nello Yemen, ha consentito alla Missione Archeologica Italiana di portare notevoli contributi alla conoscenza della cultura sudarabica. La scoperta dell'età del Bronzo e la ricostruzione della cronologia sabea non ne rappresentano che i più noti.

Non si poteva, in tale impegno di ricerca, trascurare l'opportunità, offerta dall'amico e collega Christian Robin, capo della Missione Francese in Yemen, di allargare gli orizzonti dell'indagine sabeologica anche in Africa orientale, dove – come è noto – i Sudarabici poterono espandere la loro cultura, probabilmente per fini commerciali, in un periodo relativamente antico della loro storia. Ero sicuro, infatti, che l'invito a collaborare con la sua nuova Missione Archeologica Francese in Etiopia, mi avrebbe consentito, in una valutazione diretta dei rapporti tra Sudarabici yemeniti e Pre-aksumiti etiopici, di considerare per la prima volta «dal di fuori», e quindi in una nuova prospettiva, il mio precipuo campo di studi archeologici.

Ebbi così modo di partecipare, in qualità di direttore degli scavi, alla campagna che, tra il 22 gennaio ed il 7 febbraio 1998, la Missione francese di Robin condusse nella rovina più

nota ed appariscente del Tigrai pre-axumita, il cosiddetto «Tempio I» di Yeha[1].

A chi arriva a Yeha da sud-est, dalla via cioè che, poco dopo Inticho, si stacca a nord dalla strada Adigrat-Adua, il Tempio I, con il suo particolare calcare giallo e con la sua notevole altezza, appare improvviso, in posizione dominante, sulla cima di una collina scura che nasconde da sud la vista del villaggio. Contenuto all'interno di una doppia cinta muraria moderna, esso è affiancato dalla chiesa di Enda Abba Afse che, circa 25 metri più a nord, sorge sulla parte più elevata della collina rocciosa. Entrando, da ovest, nel recinto sacro, si notano nelle scale e negli edifici delle due porte numerosi blocchi calcarei di reimpiego provenienti dal santuario sabeo.

Visitato dal Portoghese Alvarez nel 1520[2] e dagli Inglesi H. Salt nel 1810[3] e Th. Bent nel 1893[4], il Tempio I di Yeha fu studiato e rilevato per la prima volta dalla Missione tedesca di E. Littmann nel 1906[5]. Nel 1955 il Francese J. Doresse scoprì un antico fonte battesimale nell'angolo sud-est all'interno del tempio[6]. Da allora nessun'altra indagine ha più interessato la rovina. I materiali di crollo degli alzati interni e della copertura, che al tempo dei Tedeschi riempivano la grande sala per un terzo dell'altezza[7], furono, verso la fine degli Anni '40, rimossi dagli

[1] Tanto il nome del tempio, quanto quello della divinità cui esso era dedicato non sono conosciuti. Si adotta per ora la denominazione «Tempio I» per distinguerlo (come fecero i Tedeschi nel loro rapporto del 1913) dal «Tempio II», situato non lontano a nord sul rilievo di Grat Be'al Gebri. Per la topografia archeologica di Yeha cfr. la pianta recentemente pubblicata da F. ANFRAY, *Yeha. Les ruines de Grat Be'al Gebri. Recherches archéologiques*, Rassegna di studi etiopici, 39 (1995 [1997]), pp. 5-24, plan 1.

[2] FR. ALVAREZ, *Verdadeira informação das terras do Presto João das Indias*, Lisboa 1889, pp. 35 sg.

[3] H. SALT, *A Voyage to Abyssinia*, Paris 1814.

[4] TH. BENT, *The Sacred City of the Ethiopians*, London 1896.

[5] D. KRENCKER, *Deutsche Aksum-Expedition, II*, Berlin 1913, pp. 78-89.

[6] J. DORESSE, *Les premiers monuments chrétiens de l'Éthiopie et l'église archaïque de Yéha*, Novum Testamentum, I (1956), pp. 209-224.

[7] D. KRENCKER, *op. cit.*, p. 81, fig. 168.

abitanti del villaggio per essere riutilizzati nella costruzione della chiesa a nord. La rimozione riguardò anche una piccola cappella rettangolare e un edificio d'ingresso, costruiti in epoca cristiana rispettivamente al centro della sala e davanti all'entrata[8].

Gli scavi di questa nostra prima campagna hanno permesso di scoprire per intero il pavimento dell'edificio templare e di mettere in luce parte della struttura del pronao (fig. 1).

I risultati di questa prima campagna offrono un quadro d'insieme del santuario che modifica ed arricchisce quello ottenuto dalla Missione Archeologica Tedesca nel 1906. La scoperta della pavimentazione interna e del podio d'entrata, nonché la pulitura degli alzati, vengono del resto a volorizzare l'entità monumentale di quest'edificio, che per imponenza, antichità e stato di conservazione è il più noto ed importante di tutto il Tigrai pre-axumita. Un tale aumento di qualità, ci pare possa e debba giustificare un invito alle Antichità etiopiche a procedere con un tempestivo ed adeguato programma di consolidamento e di conservazione del monumento.

Il Tempio I è un grande parallelepipedo (largo m 15,20, profondo m 18,80 e alto, all'esterno, circa m 13), orientato, approssimativamente, con i lati ai punti cardinali e aperto per l'ingresso solo nel terzo centrale della faccia occidentale. Il muro che lo delimita, montato a secco e spesso in media m1,40, è formato da una doppia cortina di blocchi calcarei disposti in filari livellati e di simile altezza, e da un riempimento interno composto di sassi e terra compatta. I blocchi, che hanno lunghezze variabili, sono tagliati e commessi con grande cura ed esibiscono in facciata la classica decorazione sudarabica a cornice liscia e martellinatura centrale. Conci trasversali messi di testa, disposti a volte in allineamenti verticali, servono a «cucire» tra loro le due cortine.

[8] *Ibid.*, p. 79 sg., fig. 167. Il primo impianto di questa chiesa dovette avvenire in un periodo non più tardo del VII secolo d.C., cfr. J. DORESSE, *op. cit.*, pp. 218 sgg.

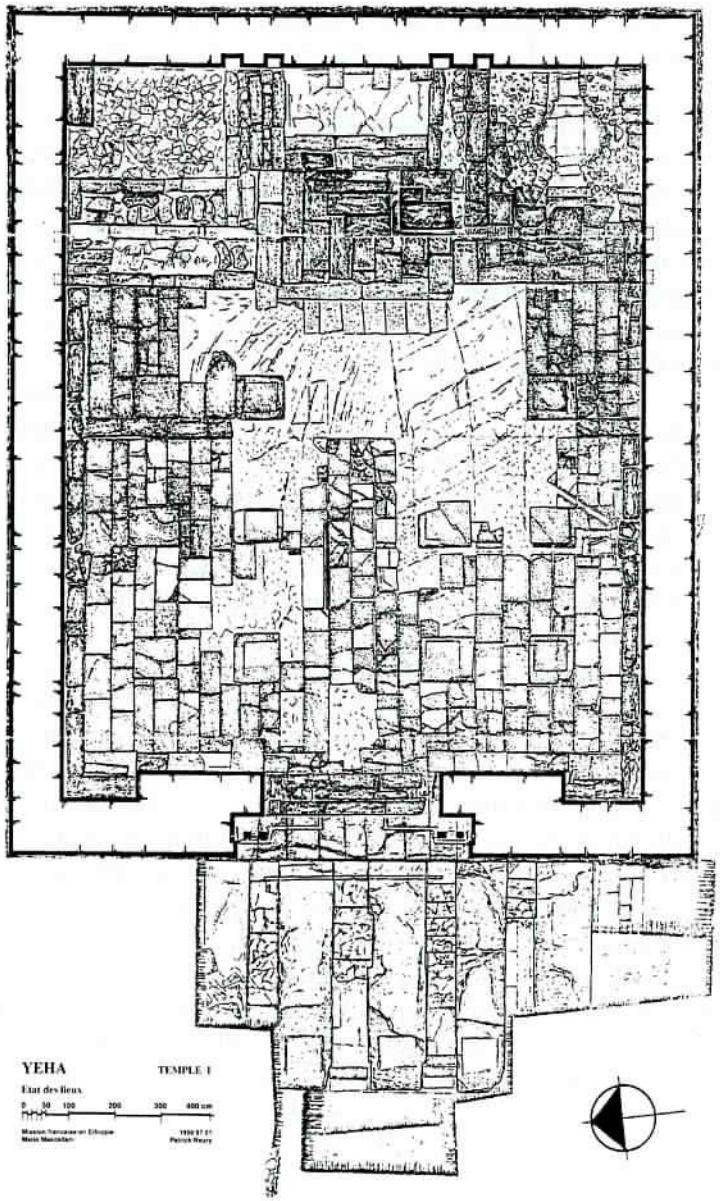
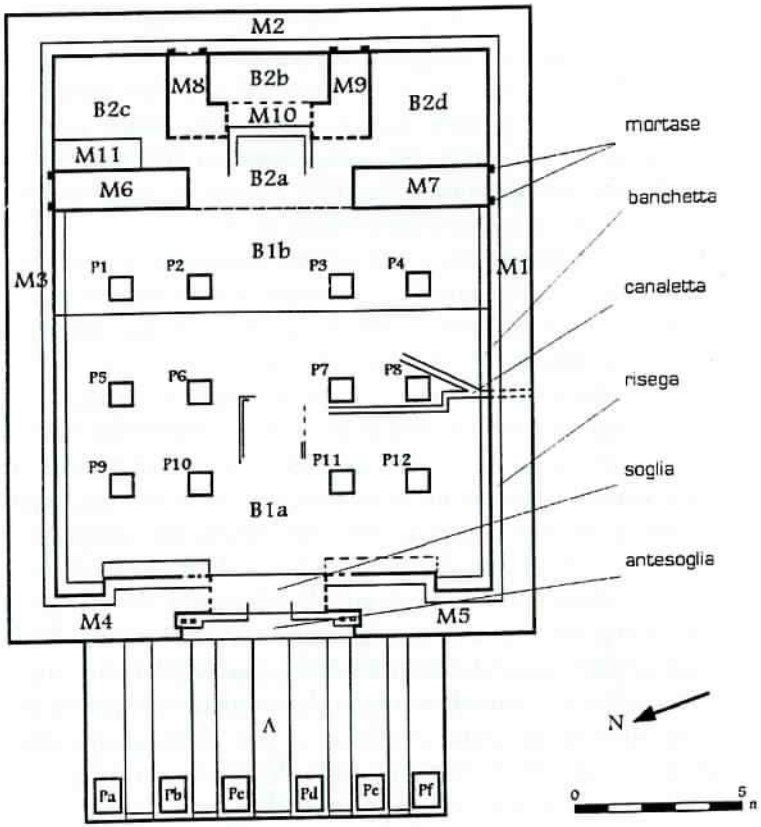


Fig. 1 – Yeha. Pianta del tempio dopo lo scavo (rilievo di P. Neury e M. Mascellani).

La costruzione poggia su una sorta di basamento segnato all'esterno da una progressiva leggera espansione dei filari. Prima degli scavi il numero maggiore di tali filari espansi (sette) era rilevabile sulla faccia esterna del muro posteriore (muro est), dove quello più basso risultava poggiato sulla roccia. In un sondaggio eseguito tra il pronao e l'angolo sud-ovest del tempio si sono potuti contare, tuttavia, sino a 13 filari di questo tipo (senza che si sia ancora raggiunta la roccia vergine). L'altezza ineguale del basamento deve essere messa in relazione evidentemente, con la necessità di raccordarsi alla superficie impari del pianoro sottostante.

Gli alzati interni dei muri perimetrali dimostrano che il tempio era articolato su due piani. I quattro muri dell'edificio si elevano prima per 24 filari (cioè per un'altezza di m 6,30) mantenendo fisso lo spessore di m 1,40, poi, tutti insieme, perdono la cortina interna e proseguono solo con quella esterna per altri 22 filari (cioè per un'altezza di m 5,70). Parte della cortina interna perduta è restata negli angoli e dimostra che gli alzati del secondo piano avevano uno spessore di circa 1 metro. Nella risega determinata dal diminuire dello spessore dei muri superiori poggiavano i travi di sostegno del soppalco del primo piano. Una pulitura accurata condotta su tale piano d'appoggio ha permesso di evidenziare una serie di piccole mortase che, disposte a coppie, servivano appunto ad ancorare la travatura.

La scoperta del pavimento permette oggi di conoscere maggiori dettagli circa la pianta della sala templare (fig. 2). L'adito (B2) appare preceduto da una grande cella quadrata (B1), il cui pavimento, in lastre di pietra, è rialzato nel suo terzo di fondo (quello cioè a ridosso dell'adito) da un gradino trasversale. Tutta l'area è suddivisa in cinque navate da quattro file di tre pilastri (P1-P12). La navata centrale, in asse con la porta del tempio e con l'ingresso dell'adito, è la più ampia. I pilastri non sono conservati, ma la loro originaria presenza è indicata da undici basi monolitiche in pietra vulcanica che affiorano a livello del pavimento. Su tali parallelepipedi, che, poggiando sulla roccia sottostante, presentano altezze differenti, restano le forme scalpellate delle sezioni rettangolari dei pilastri.



A: PRONAO
B: TEMPIO
B1: cella (o sala ipostila)
B1a: parte bassa
B1b: parte alta
B2: adito
B2a: disimpegno
B2b: sacrario
B2c: annesso sinistro
B2d: annesso destro

M1-M11: muri
P1-P12: pilastri interni
Pa-Pf: pilastri esterni

Fig. 2 – Yeha. Pianta sommaria del tempio con la divisione delle zone e la designazione delle strutture.

La pavimentazione della sala ipostila è ottenuta con lastre rettangolari in pietra basaltica (riolite) disposte in file longitudinali regolari. Tale lastrico risulta mancante nella parte centrale della sala ipostila. Qui lo scavo è proseguito sino a raggiungere la roccia vergine. Una banchetta (alta cm 45 e larga cm 40) in blocchi oblunghi della stessa roccia corre ai piedi di tutti i muri perimetrali conservando ovunque, nella sua faccia superiore, la stessa quota. L'acqua e i frammenti solidi che si accumulavano sul pavimento potevano essere scaricati per mezzo di due canalette che, riunendosi a sud del pilastro P8, fluivano all'esterno attraverso un foro passante nel muro meridionale.

Dei muri frontali dell'adito (M6, M7) restano i basamenti in pietra vulcanica chiara. Il loro spessore, delimitato da un doppio filare inzeppato di pietra e terra, corrisponde a quello rivelato dalle mortase negli alzati dei muri nord e sud del tempio. Le pietre dell'inzeppatura sono lavorate e sembrano i frammenti di una grande e spessa lastra circolare (di circa 130 cm di diametro) al centro della quale era stato ricavato un foro circolare di 85 cm di diametro. Si tratta molto probabilmente della bocca di un pozzo e il fatto che i suoi pezzi siano stati reimpiegati in questi muri dimostra – a quanto pare – la sua pre-esistenza rispetto al tempio.

L'ingresso nell'adito avveniva attraverso l'ampio passaggio compreso fra le testate di M6 ed M7. Questa zona (B2a), che è conservata frammentariamente, era più elevata della parte alta della sala ipostila (B1b). Il piano di calpestio è rappresentato da alcune lastre ben rifinite e connesse che, disposte trasversalmente, restano a ridosso del sacrario B2b. Su di esse si rileva una scanalatura a pianta quadrangolare che doveva servire a fermare un arredo di chiusura, o di accesso, al sacrario.

Mentre per allettamento del lastrico della sala ipostila il pareggiamento con la roccia sottostante è ottenuto con un riempimento di semplice terra, per sostenere quello dell'adito si dispiegò un ben maggiore impegno costruttivo. Ben tre strati di grosse lastre vulcaniche si notano infatti sotto quelle sottili e ben rifinite del piano di calpestio. Il letto più basso, con i filari

che si allineano longitudinalmente all'asse del tempio, serve ad ottenere un piano livellato variando le altezze delle lastre corrispondentemente ai dislivelli della roccia. Su di un secondo letto di grandi lastre, disposto trasversalmente sul primo, si adagia un terzo lastricato con filari di nuovo longitudinali. Su questo, infine, si adagiano le lastre superiori del pavimento di questa zona di disimpegno dell'adito. Meno che del più basso, le lastre di tutti gli altri strati, appaiono «strappate» andando verso la sala ipostila. Non è quindi possibile sapere dove fosse esattamente il gradino che segnava il rialzamento dell'adito. Non è improbabile, comunque, che esso corresse lungo l'allineamento delle facce occidentali di M6 e M7.

Verso est, questa catasta di lastrici sovrapposti con direzioni alternate termina contro il basamento del muro (M10) che definiva anteriormente il piccolo ambiente del sacrario. Questo muro, ben visibile in alzato da est (dato che l'area del sacrario è stata da noi trovata priva di pavimento e scavata sino alla roccia) è composto di blocchi oblunghi che denotano una chiara condizione di reimpiego. Questi, insieme ai già visti frammenti di pozzo, testimoniano che a Yeha, prima del Tempio I, doveva esistere un tempio di minori dimensioni probabilmente situato non lontano, forse addirittura nello stesso punto.

Nell'ambiente a destra del sacrario (B2d) è stato ricavato in età medievale un fonte battesimale. In quello di sinistra (B2c) si è trovata una spessa ammassicciata di pietre e terra che, come si vede da una lastra conservata nell'angolo di nord-est, doveva sostenere un pavimento ad una quota relativamente alta. È possibile quindi che l'accesso da B2a in questi vani laterali avvenisse salendo un gradino.

Terminato lo scoprimento delle strutture interne, lo scavo è proseguito all'esterno del tempio di fronte al muro d'entrata. Qui si è potuto, sebbene condizionati da alcune tombe recenti, accertare con alcuni sondaggi l'effettiva presenza di un ampio podio (A), base del pronao monumentale del tempio.

La faccia superiore di questo podio (che ha profonde ed accurate fondazioni) misura m 10,40 (nord-sud) per m 5,10

(est-ovest). Il suo piano è costituito da sei grandi travi paralleli (Ta-Tf) in pietra vulcanica (in media, larghi m 1,10 e spessi cm 65) che, partendo dal tempio e lasciando tra loro uno spazio di circa cm 60, coprono tutta la lunghezza della costruzione. Il pavimento fu ottenuto riempiendo gli interstizi tra i travi di pietrame e lastricandoli a livello delle loro facce superiori. Un incavo rettangolare (largo cm 75 e lungo cm 90) che si vede scolpito nella parte distale di ciascun trave, documenta l'originaria esistenza qui di sei grandi pilastri (Pa-Pf) che precedevano l'ingresso al tempio. Il fatto che i limiti nord e sud di questo pronao siano a piombo con due «finestre» che ancora si vedono in alto, al livello del piano superiore, induce a pensare che i sei pilastri fossero uniti al tempio per mezzo di altrettanti travi orizzontali, e che il pronao, quindi, fosse corredato di un monumentale portico d'ingresso. Tale ipotesi sarebbe in armonia con quanto è possibile vedere nei templi yemeniti d'epoca preislamica.

Dato il carattere non rifinito delle fondazioni, il basamento del pronao doveva anticamente essere interrato. Lo dimostra anche un contrafforte sul lato sud del podio che, certo, non doveva essere in vista. Non vi era bisogno, quindi, di scale per salire sul podio da un piano di campagna che doveva essere appena poco più basso di oggi. Il terreno lambiva le basi dei grandi travi Ta-Tf, e il dislivello di circa 60 cm era superato semplicemente salendo due gradini ricavati, sul davanti, nei loro interspazi.

L'ingresso dal pronao alla cella avveniva attraverso un portale monumentale che purtroppo è conservato in modo piuttosto frammentario. La soglia, rialzata, è costituita da un doppio filare di blocchi, inzeppato all'interno, che occupa tutto lo spazio compreso nell'interruzione tra i muri M4 ed M5. Tale doppio filare, probabilmente, doveva essere ricoperto da uno strato di lastre. In corrispondenza di tale soglia le testate dei muri M4 ed M5 non mostrano limiti precisi. I loro blocchi finali, che formavano gli stipiti, sono mancanti ed è difficile stabilire l'esatta dimensione dell'ingresso, anche se esso, data l'estensione dei blocchi della soglia, non doveva essere di molto inferio-

re all'apertura che vediamo oggi (circa m 3,80). Un restringimento di tale ampia entrata, ottenuto con opportune pannellature, sembra documentato da alcuni incavi, visibili sugli stipiti e sulle lastre di pavimentazione del vano dell'antesoglia.

Quasi tutti i materiali rinvenuti nel corso dello scavo (33 contenitori di ceramica e 33 oggetti) sono di origine locale e – dato il contesto archeologico (impianto di strutture cristiane all'interno del tempio; presenza di tombe a ridosso del pronao e del basamento del tempio) – sono relativi a periodi anteriori o posteriori alla cosiddetta fase «pre-aksumita» (o «etiopico-sabea») d'Etiopia.

Tra tali materiali, tuttavia, spiccano i seguenti vasi ed oggetti che denotano un'indubbia pertinenza sudarabica:

a. *Ceramica.*

Si tratta di un piccolo gruppo di frammenti di vasi rinvenuto nel corso della pulitura degli interstizi rocciosi della sala ipostila. I cocci, che si differenziano nettamente dagli altri, oltre che per le morfologie, per la prevalenza del colore rosa dell'argilla, per gli inclusi bianchi fitti e per le velature rosa-arancio o rossiccio-violacee esterne, sono relativi a vasi per cui non è difficile trovare raffronti in Arabia meridionale.

b. *Oggetti*

Alcuni oggetti dimostrano una chiara origine sudarabica:

1. Un frammento di blocco con figurazioni incise (YE.98.I.O.6). Rinvenuto nel terreno di accumulo che ricopriva il pronao, l'oggetto, in calcare giallo, è alto cm 7,5, largo cm 8,7 e profondo cm 6,5. Sulla superficie lisciata, partendo da sinistra, cioè dall'unico margine integro, si vedono incise due metope verticali di cui la prima recante i corpi intrecciati di due serpenti (?), e la seconda un motivo ad arco non meglio identificabile. Tanto la tecnica quanto l'iconografia (almeno quella dei serpenti avviluppati) ricordano molto da vicino le figurazioni cosiddette delle Banat 'Add comuni nei pilastri di alcuni templi del Jawf yemenita.

2. Un frammento di vaso iscritto (YE.98.I.O.33). Rinvenuta nel sondaggio 2 ad ovest del pronao, ad una profondità di m 160 dalla sua superficie superiore, la parete del vaso, di colore nocciola chiaro, misura cm 7,2×5,2. Sulla superficie, incisi prima della cottura si notano due caratteri sudarabici: una *ra* e parte di una *alif* Anche se l'uso di scrivere sulle superfici dei vasi è ben conosciuta in ambiente sudarabico, non si può escludere che tale oggetto possa comunque essere posteriore al periodo pre-aksumita.

Dal punto di vista architettonico il tempio di Yeha mostra evidenti confronti con i templi sudarabici di tipo ipostilo, e cioè con quelli diffusi nel bacino imbrifero del Jawf/Hadramawt[9]. I templi hadramiti, pur offrendo paralleli notevoli non solo nella forma della sala ipostila e nella posizione dell'ingresso, ma anche nella presenza di un propileo d'entrata (templi di al-Hajrah e di Husn al-Qays[10]) e di un sacrario unico centrale (templi di Masghah, Makaynun e Ba Qutfah[11]), si distaccano però dal tempio africano per il ridotto numero di file di pilastri (quasi sempre due) e per le tecniche architettoniche (è comune là l'uso del legno e dell'argilla).

Più vicini sono indubbiamente da considerarsi gli esempi dall'area minea (Jawf), dove maggiore è il numero delle navate e più simile si dimostra il metodo costruttivo (templi di ash-Shaqab, di Ma'in [*intra muros*], di Baraqish [antica Yathil: tempio A, dedicato a Nakrah])[12]. In particolare, il Tempio A di Yathil, scavato da chi scrive nel 1990-1992, rappresenta in assoluto il parallelo più prossimo al Tempio I di

[9] M. JUNG, *The Religious Monuments of Ancient Southern Arabia A Preliminary Typological Classification*, Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli, 48 (1988), pp. 196 sgg.

[10] J.-F. BRETON, L. BADRE, R. AUDOUIN, J. SEIGNE, *Wadi Hadramawt. Prospections 1978-1979*, Beyrut 1982, tavv. III, VI.

[11] *Ibid.*, tavv. II, V, IX, XI.

[12] A. DE MAIGRET, Arabia Felix. Un viaggio nell'archeologia dello Yemen, Milano 1996.

Yeha[13]. La constatazione è interessante perché nel tempio di Baraqish si sono potute individuare tre fasi costruttive distinte (Mineo A, B, C) che, godendo di datazioni piuttosto precise (quelle delle fasi B e C, più recenti, sono confortate anche dalle evidenze epigrafiche), possono risultare utili per un'attribuzione cronologica del tempio di Yeha.

L'accostamento con il Tempio A di Yathil riguarda soprattutto la sua fase più antica (Mineo C)[14], e le similarità riscontrabili sono molte, non solo sul piano della concezione architettonica generale, ma anche su quello delle soluzioni tecniche, dei dettagli di arredo, degli elementi decorativi. Anche se esistono delle differenze tra i due templi, come ad esempio l'organizzazione interna degli aditi o il numero dei piani, la quantità ed il tipo di analogie sono davvero impressionanti. Il fatto, quindi, non può essere casuale e si rivela senz'altro utile per cercare di stabilire la cronologia del tempio tigrino.

La fase C del tempio di Nakrah è datata al VII-VI secolo a.C.[15] In particolare, alcuni elementi d'ordine archeologico (come l'accertata esistenza in questa fase più antica della postierla nelle mura per l'accesso al tempio, che indicherebbe una relazione cronologica tra l'edificio cultuale e la costruzione – o ricostruzione – della cinta cittadina da parte del sovrano sabeo Karib'il Watar bin Sumhu 'Ali[16], sembrano collocare il periodo del primo impianto del tempio di Nakrah intorno al 700 a.C.

[13] A. De Maigret, Ch. Robin, *Le temple de Nakrah à Yathill (aujourd'hui Baraqish), Yemen. Résultats des deux premiers campagnes de fouilles de la Mission italienne*, Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, Comptes rendus des séances 1993 (Parigi), pp. 427-496.

[14] *Ibid.*, figg. 2, 4.

[15] A. De Maigret, *La seconda campagna di scavi della missione Archeologica Italiana a Baraqish (Yemen 1992)*, Conferenze IsMEO, 6, Roma 1993, p. 20.

[16] RES 3946/1.

Il Tempio I di Yeha, date le forti similarità strutturali, non dovrebbe essere stato costruito molto più tardi di questa data, considerando anche il fatto che, dopo Karib'il Watar, l'egemonia sabea in Yemen cominciò ad oscurarsi.

Ma il culto sudarabico nella collina di Yeha deve avere una storia più antica. Come si è visto, nelle fondazioni del Tempio I si sono incontrati spesso materiali di reimpiego (nelle sostruzioni del sacrario, dei muri dell'adito, del podio d'entrata), provenienti da una costruzione più antica, quasi sicuramente un tempietto, che, ubicato probabilmente nello stesso punto del Tempio I, potremmo datare nell'VIII secolo a.C., quando cioè il potere dell'Impero sabeo si andava consolidando nelle colonie d'Etiopia. Il frammento di blocco con la decorazione figurata del tipo «Banat 'Add», trovato nel sondaggio 1 all'esterno del tempio, dovrebbe essere pertinente a questa costruzione più antica e, stando ai dati cronologici che su questi tipi di rilievi si stanno raccogliendo nel Jawf yemenita, confermerebbe tale datazione.

C'è da aggiungere che, se l'appartenenza al II millennio a.C. (come mi suggerisce il collega R. Fattovich) di un'anforetta carenata a lungo collo rinvenuta in una sepoltura alla base della fronte del podio (sondaggio 2), sarà confermata, potremo affermare che i Sabei, per fondare il tempio ed il suo pronao, dovettero intaccare livelli archeologici già esistenti (di origine locale). Il che dimostrerebbe la grande antichità insediativa di questa collina di Yeha.

Lo stretto rapporto architettonico che il Tempio I di Yeha dimostra con i templi ipostili yemeniti è interessante, in quanto comporta alcune implicazioni d'ordine storico. La sua interpretazione, tuttavia, non è senza problemi, dato che ci si trova subito di fronte a due possibili – e contrarie – supposizioni: 1) se il Tempio I di Yeha fu costruito da gente sabea, anche il tempio di Nakrah a Yathil sarebbe da considerarsi edificio sabeo (e non mineo, come sinora s'è fatto); 2) se la tipologia archeologica inquadra il tempio di Yathil tra i templi ipostili jawfiti, anche il Tempio I di Yeha sarebbe da conside-

rarsi opera di architetti provenienti da quell'area: esso non sarebbe, quindi, una costruzione tipicamente sabea.

Se si propende per la prima ipotesi, si nega il valore tipologico dell'architettura religiosa sudarabica, magari mettendone in dubbio la credibilità a causa della parzialità dei dati sinora messi a disposizione dalle ricerche archeologiche. Se si privilegia la seconda, si mette in dubbio l'assoluta identità culturale sabea delle genti giunte in Etiopia dall'Arabia meridionale. Lo stato delle nostre conoscenze è ancora troppo globalmente scarso per poter stabilire con certezza quale delle due ipotesi sia quella valida. Personalmente, mi sentirei di propendere per la seconda, per due ragioni: 1) La controprova della limitazione al bacino del Jawf/Hadramawt dei *templi ipostili* è data dalla presenza, sinora esclusiva ed alternativa, di *templi a corte* in altre aree, tra cui quella sabea. I templi pre-islamici che sinora conosciamo in Yemen sono piuttosto numerosi, e non mi pare si possa invocare la sporadicità della documentazione per contestare l'esclusività di distribuzione dei templi ipostili nella zona del Jawf/Hadramawt. 2) Non è detto che in Africa gl'immigrati sudarabici avessero portato un tipo di cultura esclusivamente sabea. Come non appare in contrasto l'esistenza, nel Jawf dominato dai Sabei, di templi ipostili di concezione locale, così, mi pare, non dovrebbe destare meraviglia trovare un tempio ipostilo d'ispirazione jawfita in una colonia etiopica gestita politicamente da genti sabee.

Infine, un ultimo interrogativo. L'opera di costruzione del tempio di Yeha fu effettivamente portata a termine? Qualche dubbio sussiste, in realtà. Meraviglia, ad esempio, il fatto che non resti traccia (nemmeno minima e frammentaria, né nel tempio, né nelle sue vicinanze, né nel villaggio) dei dodici pilastri della sala ipostila e dei sei pilastri del pronao. Anche le grandi travature del soppalco del primo piano, con i pilastri (o le colonne) di sostegno del tetto, non si trovano. È vero che il materiale di crollo fu utilizzato per la vicina chiesa, ma il riempimento visibile al tempo della Deutsche Aksum-Expedition non era davvero di grande entità[17] e certo non sembrava tale da inglobare tutti i materiali suddetti. D'altra parte le dimensioni dei pilastri erano troppo grandi sia per trovare un reimpiego nella chiesa di Abba Afse, che per essere costruiti in materiale deperibile (come il legno).

L'ipotesi di un'interruzione dei lavori, se provata, costituirebbe un dato importante per stabilire la data finale del tempio. Essa potrebbe infatti essere messa in relazione ad una fase di definitivo indebolimento dell'egemonia sabea in Etiopia, una fase di declino che, probabilmente, rifletteva quella in atto nella madrepatria dopo la fine del regno di Karib'il Watar il Grande.

[17] D. KRENCKER, *op. cit.*, figg. 168.

ألمشرق

مجله تصدر كل ثلاثة أشهر عن
مركز العلاقات الايطاليه العربيه - المعهد الافريقي الشرقي

المدير المسؤول : سلفاتوري بونو

السنة (٤١) العدد الأول ديسمبر ١٩٩٩

الاداره والتحرير
٠٠١٩٧ روما ـ شارع الدروفاندي رقم ١٦
تلفون ٠٦/٣٢١٦٧١٢ - فاكس ٠٦/٣٢٢٥٣٤٨

فهرس القسم العربي

الافتتاحية	جورجو ريتانو	٢
حفريات في جنوب الجزيرة العربية	اليساندرو دي ماغري	٥
اليمن في المكتبة	اوجينيو فانتوزاتي	٢٠

(traduzione a cura di Abdul Razzaq Matar)

يها:الحفريات الاخيرة في معبد بجنوب الجزيرة العربية

بقلم: اليساندرو دي ماجري

الحفريات التي بدأت عام ١٩٨٣ في اليمن بإشـــراف المعـــهد الايطالي لافريقيا والشرق. مكّنت البعثة الايطالية من المساهمة بشكل فعال في الكشف عن الثقافة القديمة لجنوب الجزيرة العربية. خاصـــة الاكتشافات المتعلقة بمملكة سبا والعصر البرونزي.

وماكان من الممكن إضاعة الفرصة التي وفرها الصديق والزميـــل رئيس البعثة الاثرية الفرنسية في اليمن كريستيان روبن مـــن اجـــل توسيع نطاق الابحاث السبأية لتشمل منطقة شرق افريقيا – كما هـو معروف – فقد تمكن سكان جنوب الجزيرة العربية من نشر ثقافتـهم خلال التاريخ ، ربما من خلال التجارة. وكنت علـــى يقـــين بـــأن التعاون والتنسيق مع البعثة الاثرية الفرنسية كان سيمكنني من تقييـــم العلاقات بين عرب جنوب الجزيرة العربية اليمنيين وإثيوبيا.

في الفترة مابين ٢٢ يناير و ٧ فبراير ١٩٩٨ شاركت في اعمـــال التنقيب كمدير للحفريات لمعبد يهيا (١) في البعثة الاثرية الفرنســـية بقيادة روبن.

من يصل الى يهيا من الجهة الجنوبية – الشرقية، اي من الطريـــق التي تنفصل الى الشمال من طريق اديغرات – ادوا. يبـــــدو المعبـــد بجدرانه الجيرية الصفراء في مركز مسيطر على قمة تلة سوداء والـــتي تحجب رؤية القرية من الجهة الجنوبية. ويقع المعبد داخل جداريـــــن حديثين الى جانب كنيسة (إندا ابا افسي) المبنية على كتلة صخريـــة على بعد ٢٥ متراً بإتجاه الشمال. ولدى الدخول من الغرب من جهة السور المقدس، نلاحظ على السلم وبالقرب من البوابتين وجود قطع من الطوب تم جلبها من معبد سبأي.

لقد زار المعبد لأول مرة عام ١٥٢٠ الرحالة البرتغالي الفـــاريس وفي عام ١٨١٠ زاره الرحالة الانجليزي هـــ. سالت و الرحالة بينت عام ١٨٩٣، في عام ١٩٠٦ تمكنت البعثة الاثرية الالمانيـــة بقيـــادة ليتمان من اجراء المزيد من الدراسات والاكتشافات على المعبـــد. في عام ١٩٥٥ إكتشف عالم الاثار الفرنسي ج.دوريـــس منبـــع مـــاء للتعميد في الزواية الجنوبية الشرقية داخل المعبد. ومنذ ذلك الوقت لم يهتم احد بالمعبد. في الاربعينيات قام السكان المحليون بنقل المـــواد المهدمة للجدران الداخلية التي كانت موجودة داخل الصالة الكبـــيرة في فترة عمل البعثة الاثرية الالمانية، واستعملوها في بناء كنيســـة في الشمال. كما قام السكان بنقل محراب ومدخـــل شُـــيد في العـــهد المسيحي في مركز الصالة وامام المدخل.

وقد مكّنت الحفريات التي قمنا بها في الحملة الاولى من إكتشاف ارضية المعبد بكاملها علاوة على الساحة الموجودة امام الاعمدة. كما اعطت الحملة الاولى اطار عام للتغيرات التي طرأت على المعبد واضافت المزيد على الاكتشافات التي توصلت اليها البعثة الاثرية الالمانية عام ١٩٠٦. اكتشاف الارضية الداخلية وتنظيف الواجهات المرتفعة ساهم في تقييم هذا المبنى القديم الذي يعتبر احد اهم الاثار المكتشفة في منطقة تيجري. ومن الضروري ان يشكل ذلك حافزاً برأينا ودعوة الى دائرة الاثار الاثيوبية من اجل اقرار برنامج عاجل لترميم المعبد والمحافظة عليه.

المعبد عبارة عن بناء متوازي السطوح (عرضه ١٥,٢٠ متر وعمقه ١٨,٨٠ متر وإرتفاعه ١٣ متر تقريباً)، متجه بالجوانب تقريباً نحو النقاط الرئيسية وفتحة المدخل موجودة فقط في الثلث الرئيسي للواجهة الغربية. متوسط عرض الجدار الذي يحدده ١,٤٠ متر تقريباً مكون من حاجزين من الطوب الجيري في صف مستوٍ وبنفس الارتفاع، بين الحاجزين تم تعبئة الجدار بالحجارة والتراب المتراص.اطوال قطع الطوب مختلفة تم قطعهم بشكل فني وتم وضعهم بشكل يُظهِر الرسوم الكلاسيكية لجنوب الجزيرة العربية بإطار املس واحجار مزركشة.

وقد تم تشييد البناء على اساسات بصفوف قليلة الاتساع. قبل الحفريات كان من الممكن رؤية هذه الصفوف على الواجهة الخارجية للجدار الخلفي (الجدار الشرقي)، حيث الصف المنخفض مرتكز على صخرة. ولدى اجراء دراسة على المكان الموجود بين الساحة والزاوية الجنوبية الغربية للمعبد تمكنّا من التعرف على ١٣ خط. وبكل تأكيد فان وجود دعامات غير متساوية في الطول يعود الى عدم استواء السطح الموجود تحت المعبد.

يتبين من الجدران الداخلية بأن المعبد كان مكون من طابقين. ويبلغ ارتفاع الاربع جدران ٦,٣ متر بسمك ثابت بقدر ١,٤٠ متر . بعدها يفقد الجدران السور الداخلي في الوقت الذي يرتفع فيه السور الخارجي بطول ٥,٧٠ متر.

قسم من السور الداخلي الناقص يبقى في الزوايا ويتبين من خلاله ان سمك جدران الطابق الثاني كان متر واحد تقريباً. تم وضع دعامات الطابق الاول في المكان المقعر الناجم عن النقص في سمك الجدار في الطرف العلوي من البناء . بعد تنظيف جيد للدعامات تم التحقق من وجود حلقات معدنية مزدوجة من اجل تثبيت وتقوية الدعامات.

إكتشاف ارضية المعبد مهد السبيل اليوم للتعرف على مزيد من التفصيلات حول خارطة صالة المعبد. يبدو ان هناك صومعة مربعة

كبيرة موجودة قبل المدخل، ارضيتها مبلطة بالحجارة ، وثلثيها مرتفع عن الارض بدرج. جميع المنطقة مقسمة الى اروقة خمسة واربع صفوف من الاعمدة كل صف مكون من ثلاث اعمدة. الرواق الرئيسي في محور مع الباب والمدخل. الاعمدة في حالة جيدة ولكن وجودهم الاصلي مشار اليه بحجار بركانية بارزة من ارضية المعبد بعدد مساو لعدد الاعمدة. المرتكزة بدورها على الصخرة الموجود فوقها المعبد وبأطوال مختلفة.

ارضية المعبد مكونة من قطع صغيرة ثلاثية الشكل من حجر البازلت بصفوف منظمة طولياً. ولكن ارضية حجارة البازلت هذه لم يكن لها وجود في صالة الاعمدة. في هذا الموقع استمرت الحفريات لغاية الصخرة الاصلية التي يرتكز عليها المعبد. الجدار الخارجي كان محاط بحجارة مستطيلة (ارتفاعها ٤٥ سنتم وعرضها ٤٠ سنتم). كان من الممكن التخلص من المياه والفضلات الصلبة التي كانت تتجمع على ارضية المعبد من خلال قناتين متقاطعتين جنوب العامود الثامن حيث كانت تقذف الفضلات الصلبة والمياه للخارج من ثقب موجود في الجدار الجنوبي.

من جدران الواجهة الامامية للمدخل بقي فقط الاساسات المعمولة من الحجارة البركانية. سمكهم محدد بخطين مزدوجين من الحجارة الصغيرة والتراب يشبه ذلك الذي إكتُشِف في جدران المعبد

الشمالية والجنوبية. الحجارة عبارة عن قطع مستديرة (قطرها حوالي ١٣٠ سنتم). بداخلها تم حفر ثقب دائري قطره ٨٥ سنتم. من الممكن ان يكون فتحة لبئر وكونها إستعملت من قبل يبدو انها كانت موجودة قبل بناء المعبد.

الدخول للمدخل الرئيسي من خلال ممر واسع الموجود بين الجدارين السادس والسابع. هذه المنطقة (ب ٢) التي تم المحافظة عليها بشكل غير دقيق كانت تشكل القسم الاكثر ارتفاعاً لصالة الاعمدة، اصطبل الخيول كان ممثلاً بألواح معمولة بشكل جيد ومرتبطة فيما بينها ، عليها نقوش لنباتات رباعية الشكل من المفروض انها استعملت من اجل تزيين مدخل او نهاية المعبد.

في الوقت الذي تم فيه تعبئة الاماكن الغير مستوية لمساوتها مع الصخر بالاتربة من اجل وضع البلاط في صالة الاعمدة، تم بذل جهود اكثر من اجل دعم اعمدة المدخل. تم وضع ثلاثة الواح من الصخور البركانية تحت صفائح الاصطبل الرقيقة. الصف الادنى يمتد طولياً على محور المعبد يهدف الى الحصول على طابق مستوٍ في الاماكن التي يتفاوت فيها مستوى الصخرة. هناك صف اخر ممتد بشكل عرضي ومرتكز على صف ثالث بشكل طولي. وعلى هذا الاساس فليس من الممكن معرفة موقع الحديقة بالضبط التي تحدد

ارتفاع المدخل. ومن المحتمل ان تكون على طول صف الواجهة الغربية (م ٦ و م ٧).

بإتجاه الشرق، نجد كومة من الالواح المكدسة بإتجهات متناوبة نحو اساسات الجدار (م ١٠) الذي يحدد المحيط الصغير للمكان المقدس من الجهة الامامية. هذا الجدار يظهر جيداً من الجهة الشرقية (آخذين بعين الاعتبار اننا عثرنا على المكان المقدس من دون ارضية ومحفور حتى الصخر) مكون من قطع من الطوب المستطيلة الشكل والتي يبدو جيداً انها كانت مستعملة من قبل. هذه الاكوام بالاضافة الى المكسرات التي وجدناها في البئر تشهد على انه قبل المعبد الاول كان في نفس المكان معبد اصغر ليس بعيداً عنه او ربما حتى في نفس المكان.

في الجهة اليمنى من المعبد(ب ٢ د) تم العثور على نبعة للتعميد تعود للعصور الوسطى. في الجهة اليسرى (ب ٢ س) تم العثور على كوم كبير من الصخر المتفتت والتراب، يبدو انه من لوح تابع للزاوية الشمالية الشرقية، ومن المحتمل انه كان لدعم ارضية عالية. وعلى هذا من المحتمل ان يكون المدخل من (ب ٢) الى الغرف الجانبية من خلال الصعود الى حديقة.

بعد الانتهاء من اكتشاف داخل المعبد، إستمرت اعمال الحفر خارج المعبد امام جدار المدخل. هنا تم التأكد من وجود منصة كبيرة (أ) كقاعدة لمقدمة الهيكل.

الواجهة العليا من هذه المنصة يبلغ قياسها ١٠,٤٠ متر (شمال – جنوب) و ٥,١٠ متر (شرق غرب). سطحها مكون من ستة دعامات متوزاية من الحجارة البركانية (متوسط عرضها ١,١٠ متر وسمكها ٦٥ سنتم) تغطي جميع طول البناء، بين الواحدة والاخرى يوجد فراغ قدره ٦٠ سنتم. الارضية تم عملها من خلال تعبئة الفراغات بين الدعامات الحجرية وتبليطها على مستوى واجهتهم العليا.ثقب مستطيل (عرضه ٧٥ سنتم وطوله ٩٠ سنتم) يوجد على طرف كل دعامة، يؤكد على وجود ستة اعمدة ضخمة تسبق مدخل المعبد. كون الحدود الشمالية والجنوبية لمقدمة الهيكل مثبتتان بالرصاص مع نافذتين يبعث على الاعتقاد بأن الاعمدة الستة مرتبطين بالمعبد بواسطة دعامات افقية، وان مقدمة الهيكل كانت مجهزة ببوابة كبيرة عند المدخل. هذه الفرضية تتفق مع مايمكن رؤيته في المعابد اليمنية لفترة ماقبل الاسلام.

وكون الاساسات غير متقنة تماماً، كان من الضروري دفن قاعدة مقدمة الهيكل سابقاً. ويبدو ذلك جلياً من الدعامات الموجودة على الجانب الجنوبي من المنصة، والتي، ماكان يجب ان تكون ظاهرة

للعيان بكل تأكيد. لذا لم يكن من الضروري وجود سلم للصعود الى المنصة من طرف الحقل الذي كان من الممكن ان يكون ارتفاعه اقل بقليل مماهو عليه اليوم. الارض كانت تلاصق قواعد الدعامات الكبيرة، والتفاوت في المستوى حوالي ٦٠ سنتم تقريباً ، قد تم تجاوزه ببساطة من خلال صعود درجتين.

الدخول من مقدمة المعبد الى داخل الصومعة كان يتم من خلال بوابة كبيرة والتي مع الاسف ليست في حالة جيدة. العتبة مكونة من صف مزدوج من الطوب محشو من الداخل، يشغل جميع الفجوات الموجودة بين الجدارين (م ٤ و م٥). الصف المذكور كان من الضروري ان يغطى بحاجز من الالواح. عند العتبة المذكورة لاتظهر حدود محددة لرؤوس الجدران. قطع الطوب الاخيرة التي تشكل اصلها، لم يعثر عليهم لذا من الصعب تحديد الحجم الحقيقي للمدخل على الرغم من انه لم يكن اقل من الفتحة التي نراها الآن (٣,٨٠ متر تقريباً). تضييق هذا المدخل الواسع تم عمله بواسطة مضارب خاصة ويبدو ذلك موثقاً من وجود بعض الثقوب التي من الممكن ملاحظتها على الواح الارضية للقاعة الموجودة قبل العتبة.

جميع المواد التي عُثر عليها تقريباً خلال الحفريات (٣٣ وعاء خزف و٣٣ قطعة اخرى) هي من اصل محلي وتعود الى الفترة الاثيوبية السبأية في إثيوبيا.

من بين القطع الهامة التي تم العثور عليها خلال الحفريات فخار وقطع اثرية لها صفات جنوب الجزيرة العربية:-

١. الفخار

عبارة عن مجموعات صغيرة من الجرار الفخارية المكسرة عُثر عليهم اثناء تنظيف صالة الاعمدة. القطع المكسرة التي تختلف عن القطع الاخرى من ناحية الشكل ولونها الوردي والزركشات الوردية البرتقالية او الحمراء البنفسجية من الصعب ان نجد لها مثيل في جنوب الجزيرة العربية.

٢. القطع الاخرى

من بين القطع التي يتبين انها ذات اصول عربية جنوبية:

١- قطع من الطوب المكسر مع صور منقوشة تم العثور عليهم في ارض مقدمة الهيكل، جيري اصفر اللون ارتفاع القطعة ٧,٥ سنتم وعرضها ٨,٧ سنتم وعمقها ٦,٥ سنتم . على السطح الاملس من الجهة اليسرى توجد زخارف مرسومة بشكل عامودي تمثل جسم افعى ملتوي ومن الجهةالاخرى قوس غير محدد جيداً. هذه الرسوم تشبه الى حدٍ قريب بعض الرسوم الموجودة على بعض اعمدة معبد جواف اليمني.

٢- قطع من الفخار عُثر عليها خلال الاكتشاف الثاني في الجهة الغربية من مقدمة الهيكل، على عمق ١٦٠ متر من السطح مكتوب عليها احرف من لغة جنوب الجزيرة العربية: (را) و (الف) . وعلى الرغم ان عادة الكتابة على سطح الاوعية كانت معروفة في جنوب الجزيرة العربية فلايمكن استبعاد ان هذا الوعاء من الممكن ان يكون عائد لما بعد الفترة (الاثيوبية السبأية).

من الناحية المعمارية فإن معبد يهيا يشبه الى حد قريب معابد جنوب الجزيرة العربية أي كتلك المنشرة في حوض جوف/حضرموت. وعلى الرغم من وجود شبه في شكل صالة الاعمدة بين المعابد الاثيوبية وجنوب الجزيرة العربية فهناك فرق بينهما فيما يتعلق بقلة عدد الاعمدة في معابد جنوب الجزيرة العربية وطريقة فن العمارة.

دون شك فمن الممكن اعتبار منطقة جافا اقرب خاصة فيما يتعلق بكثرة الاروقة كما ان هناك تشابه كبير في طريقة فن العمارة (معابد الشقاب) وبرقش وبشكل خاص معبد ياهميل الذي اشرفت على حفرياته في الفترة مابين ١٩٩٠ ١٩٩٢ يشبه الى حد قريب معبد يها.

التقارب مع معبد ياهميل يتعلق بالفترة القديمة، والتشابه واضح جداً بين الاثنين، ليس فقط من ناحية فن العمارة بشكل عام بل فيما

يتعلق بعناصر الزركشة على الرغم من وجود اختلافات بين المعبدين، مثل عدد الطوابق ، التشابه كبير جداً وعلى هذا فان ذلك ليس صدفة ومفيد من اجل تحديد وقت بناء المعبد التيجري.

المرحلة (ج) من معبد ناكراخ تعود الى الفترة مابين القرنين السابع والسادس قبل الميلاد وخاصة بعض العناصر ذات الطبيعة المعمارية (مثل، التأكد في هذه المرحلة من وجود بوابة في جدار مدخل المعبدن والتي تشير الى وجود علاقة زمنية بين المبنى المخصص للعبادة وبناء او إعادة البناء لسور المدينة من قبل الملك السبأي غريب الوطار بن سموح علي) يبدو انها تعود للمرحلة الاولى من بناء معبد ناكراخ حوالي عام ٧٠٠ ق.م.

المعبد الاول ليها، آخذين بعين الاعتبار الشبه الكبير لايبدو بأنه بُني بعد ذلك التاريخ بفترة طويلة على إعتبار ان مملكة سبا بدأت بالانهيار بعد حكم الملك غريب الوطار بن سموح علي.

ولكن العبادة العربية الجنوبية كان لها تاريخ قديم على تلال يها. وكما رأينا فقد تم العثور على مواد كانت مستعملة سابقاً في بناء معبد يها. ومن الممكن ان نعيد ذلك الى القرن السابع قبل الميلاد عندما بدأت مملكة سبا توطد اقدامها في اثيوبيا. قطع الطوب المزركشة التي تم العثور عليها في فترة الاكتشاف الاولى خارج المعبد من الضروري ان تكون تابعة لهذا المبنى القديم وحسب الفترة الزمنية

فان هذه الاثار قد تم التقاطها ايضاً في جوف اليمن الامر الذي يؤكد المعطيات.

من الضروري الاضافة بأنه اذا تم اعتبار جرة الفخار التي عثر عليها بأنها تعود للالف الثاني قبل الميلاد، فمن الممكن التأكيد بأن السبأيين كانوا مضطرين للنيل من المستوى المعماري القائم في تلك الفترة من اجل تأسيس الهيكل ومقدمته.

العلاقات المعمارية بين هيكل يها والمعابد اليمنية امر هام جداً كونها تؤكد بعض الروابط على المستوى التاريخي . ولكن تفسير ذلك ليس بالامر السهل خاصة واننا امام امرين مؤيد واخر معارض:

١- اذا افترضنا ان معبد يها بُني من قبل السبأيين وعلى هذا من الضروري اعتبار معبدي ناكراخ و ياهيل معابد سبأية وليست معينية.

٢- اذا تم اعتبار معبد يها يشبه تلك الموجودة في جاوفيت فمن الضروري اعتبار معبد يها من عمل معماريين قادمين من تلك المنطقة، وعلى هذا فهو ليس معبد سبأي.

لو اعتبرنا الفرضية الاولى، فإن هذا يعني نفي قيمة النموذج المعماري الديني لجنوب الجزيرة العربية، أي ربما الشك في المصداقية بسبب انحياز المعلومات الموضوعة تحت تصرف الابحاث الاثرية. ولو

فضلنا الفرضية الثانية فاننا نشكك في الهوية الثقافية السبأية للناس الذين وصلوا اثيوبيا من جنوب الجزيرة العربية. معارفنا العامة لازالت ضعيفة كي نتمكن من تفضيل واحدة من الفرضيتين. شخصياً فاني اميل للفرضية الثانية لسببين:-

١- التأكد من وجود المعابد المعمدة في حوض جوف/حضرموت آخذين بعين الاعتبار وجود هياكل البلاط في تلك المنطقة ومن بينها السبأية. المعابد التي بنيت قبل الاسلام في اليمن والمعروفة لدينا هي كثيرة جداً ولايمكن لنا ان نؤكد اقتصار المعابد على منطقة جوف/حضرموت.

٢- لايمكن القول بأن مهاجري جنوب الجزيرة العربية الى افريقيا قد نقلوا فقط الثقافة السبأية. كما انه لايوجد تعارض في وجود المعابد المعمدة في منطقة جوف التي يسيطر عليها السبأيين، كما لايجب ان نتعجب من وجود معبد من وحي جوفي في مستعمرة اثيوبية يسيطر عليها اهل سبا.

في النهاية هناك تساؤل اخير. هل تم إستكمال بناء معبد يها حقة؟ هناك بعض الشكوك، من الغريب انه لايوجد أي اثر للأعمدة الاربعة عشر للصالة ولا للأعمدة الستة لمقدمة الهيكل. كما انه لم يتم العثور على دعامات سقف الطابق الاول ولا الاعمدة الداعمة

للسقف. صحيح ان المواد المهدمة استعملت من اجل بناء كنيسة قريبة ولكن كمية المواد لم تكن كثيرة خلال وجود بعثة الاثار الالمانية. كما ان الكنيسة لم تكن كبيرة لدرجة انها ستستهلك جميع المواد. من جهة اخرى فان حجم الاعمدة كان ضخماً ليجد مكان له في بناء كنيسة ابا افسي والتي بنيت من مواد قابلة للتلف مثل الخشب.

إذا تم التاكيد على الفرضية التي تفترض توقف اعمال البناء، فإن ذلك يشكل عنصراً هاماً في تحديد تاريخ نهاية المعبد. من الممكن ان يكون لذلك علاقة مع ضعف الهيمنة السبأية في اثيوبيا، مرحلة انهيار تعكس ربما الوضع في الوطن الام بعد انتهاء مملكة كريب الوطار الكبير.